

Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VII, n. 13; 16 – 24 marzo 2024

Meditiamo con il Vescovo Giacomo il brano del Vangelo che viene proclamato nelle Stazioni quaresimali

Il riconoscimento di Gesù e un cuore ardente aprono alla testimonianza

Il cuore riscaldato e il riconoscimento aprono i due discepoli di Emmaus alla missione. Senza indugio si recano a Gerusalemme, nonostante l'ora ormai inoltrata. La missione e l'evangelizzazione sono l'ovvia conseguenza di questa esperienza. **Già in altre occasioni ho avuto modo di suggerire e proporre una nuova evangelizzazione del nostro territorio. Il mio desiderio è che in quest'anno la nostra priorità sia quella di rinnovare la nostra fede, chiedere che anche per noi e le nostre comunità possa accadere qualcosa di analogo a quanto è avvenuto per i due discepoli, cioè sentire ardere il nostro cuore.**

Creare occasioni sia a livello personale, sia comunitario, per riscoprire la bellezza e la gioia di essere discepoli. Non dobbiamo pensare che sia un invito ad assecondare un ripiegamento su sé stessi, o un crogiolarsi in un intimismo sterile e inconcludente, quanto piuttosto il **ravvivare quella relazione di amicizia con Cristo che è condizione senza la quale nessun annuncio e testimonianza sono efficaci e fecondi**, se è vero che la lingua parla dalla sovrabbondanza del cuore (cf. Lc 6,45).

Utilizziamo il tempo che abbiamo a disposizione in quest'anno per incominciare, nell'invocazione dello Spirito Santo e nell'ascolto orante della Parola, ad individuare delle modalità creative per l'evangelizzazione. Cerchiamo di **uscire da quella psicologia della tomba di cui Papa Francesco più volte ha parlato** per riscoprire la gioia dell'evangelizzazione.

Al termine di questo percorso insieme ai due discepoli, che ci ha offerto diversi spunti di riflessione per il nostro cammino sapienziale, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che **l'arte del discernimento non può prescindere dalla discesa e dall'azione dello Spirito Santo.**

Negli Atti degli Apostoli, i dodici e le donne insieme alla Madre di Gesù, sono investiti dall'azione dello Spirito e pertanto escono da quel piano superiore pronti a rendere ragione di quanto hanno vissuto e sperimentato. Erano stati avvisati di non intraprendere nessuna azione, senza prima essere *rivestiti di potenza dall'alto* (cf. Lc 24,49) e quando questo avviene (cf. At 2,1-12) immediatamente la loro vita si pone al servizio dell'annuncio e della testimonianza.

Nelle lettere di San Paolo, l'apostolo a più riprese ricorda alle comunità **l'azione permanente ed essenziale che lo Spirito Santo compie sulla comprensione del mistero della Pasqua** e su quella sapienza spirituale che nasconde ai dotti e ai sapienti di questo mondo, ci introduce nella vita stessa di Dio e ci rende capaci di parlare delle realtà spirituali in termini spirituali (cf. 1Cor 2,10-15). È lui il vero protagonista della vita della Chiesa e dell'efficacia della sua azione evangelizzatrice. **L'invocazione dello Spirito Santo all'inizio di ogni attività, durante ogni attività e a conclusione di ogni attività**, sia una consuetudine del nostro pensare e agire ecclesiale. **Lo Spirito Santo, il Consolatore, ci ricorda quanto Gesù ha detto e compiuto** (cf. Gv 14,26) e **lo rende presente e nello stesso tempo ci rende uomini e donne ecclesiali**, infatti il suo frutto è: **"amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"** (Gal 5,22). È la **Sapienza che viene dall'alto**, di cui ci parla San Giacomo nella sua lettera (cf. Gc 3,17), quella di cui anche nelle nostre comunità abbiamo bisogno e che consolida e fortifica la comunione che il Signore ci ha donato con la Sua Pasqua.

(Mons. Giacomo Morandi – Lettera alla Diocesi "Non ardeva forse in noi il nostro cuore?" 5-fine)

19 marzo: Festa di san Giuseppe, padre legale di Gesù

Mentre Luca racconta il concepimento e la nascita di Gesù evidenziando la verginità di Maria, **Matteo, invece, che scrive per gli Ebrei, sottolinea la messianicità di Gesù, figlio di Davide**. A tale scopo egli inizia il suo Vangelo con le parole: “Libro dell’origine di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo” (v. 1) e mostra che **Gesù risulta figlio di Davide tramite “Giuseppe, sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, detto Cristo”** (v. 16). Di tale discendenza legale, affermata dalla genealogia, Matteo narra poi la realizzazione: “Ora di Gesù Cristo tale fu l’origine” (v. 18), richiamandosi così al v. 1). L’intento di Matteo di provare la *paternità legale* di Giuseppe prosegue nel racconto dei vv. 18-25, dove, ferma restando la sua esclusione dal concepimento di Gesù (vv. 18-25), **a Giuseppe viene rivelato per mezzo del messaggio dell’angelo quale deve essere il suo ufficio**. Dopo che Matteo, infatti, aveva affermato senza ambiguità che Maria “fu trovata madre per opera dello Spirito Santo”, al lettore israelita si presentava, sul piano giuridico, la grave questione dell’eredità al trono di Davide da parte del bambino, concepito, appunto, in modo verginale. Tale difficoltà viene da Matteo riflessa nella **duplice perplessità di Giuseppe**:

- può ancora tenere per sé Maria, sempre legalmente sua sposa, ma divenuta ora possesso di Dio?
- gli è consentito dare il nome al Bambino, concepito sì da Maria, ma per opera dello Spirito Santo?

Per mezzo di un angelo, Dio gli comanda nel sonno di tenere con sé la sposa Maria e di dare il nome al Bambino. Anche se il concepimento è opera dello Spirito Santo, Giuseppe ha un importante ufficio da compiere, ben evidenziato da Giovanni Paolo II: **“San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l’esercizio della sua paternità”** (RC, n. 8). E’ perché *deve fare da padre* al Bambino che egli, “figlio di Davide”, terrà con sé, nonostante il concepimento verginale, la madre di Dio. **Gesù è “figlio di Davide”, perché lo è Giuseppe**.

All’ottavo giorno dalla nascita del bambino, il *mohel* (medico) compì su di lui il rito della circoncisione e gli fu imposto il nome di Gesù. Mentre nel racconto dell’annuncio Luca attribuisce alla madre l’incarico di imporre al bambino il nome: “Concepirai e darai alla luce un figlio e lo *chiamerai* Gesù” (Lc 1,31), al momento dell’imposizione del nome egli usa una forma impersonale: “*fu chiamato* Gesù, come l’angelo aveva detto di chiamarlo” (Lc 2,21). **Matteo, invece, dice chiaramente che fu Giuseppe a chiamarlo Gesù (Mt 1,25). Si tratta dell’esercizio dell’autorità paterna**. Dopo quaranta giorni dalla nascita, Giuseppe accompagna Maria e Gesù a Gerusalemme. Presentato Gesù al Tempio, nel quadro legale della purificazione di Maria e del riscatto del primogenito, Giuseppe ascolta meravigliato ciò che Simeone dice di Gesù e ne riceve la benedizione.

Fa parte dei racconti di Matteo la visita che i Magi fecero in Betlemme a Gesù e il loro mancato ritorno da Erode con il risultato di fomentarne i sospetti e l’ira e di costringere la santa Famiglia alla fuga verso l’Egitto. Matteo che aveva risolto, con il racconto del dubbio di Giuseppe, la difficoltà della sua paternità sul piano giuridico, riconoscendo a questo “figlio di Davide” la potestà su Maria e suo figlio, ce lo mostra ora nell’esercizio dei suoi diritti e delle sue funzioni di capo della santa Famiglia. **E’ a lui che l’angelo appare; è a lui che l’angelo parla; è a lui che viene comunicata la destinazione; è a lui che sarà rivelata la data del rimpatrio**. Giuseppe è il “capo” della sua casa, e tutto gli è soggetto: “*Prendi il bambino e sua madre*”.

La permanenza della santa Famiglia in Egitto durò fino alla morte di Erode, che avvenne l’anno 750 di Roma, quattro anni prima dell’era cristiana. Ad Erode il Grande succedettero i tre figli: Archelao, Antipa e Filippo. Ad Archelao, che aveva assunto il titolo di etnarca, era toccata la Samaria, la Giudea e l’Idumea. Il suo carattere crudele e vendicativo e l’avveramento di una profezia sono i motivi adottati da Matteo per la scelta che Giuseppe fece, quale dimora della santa Famiglia, di Nazaret in Galilea, governata dal tetrarca Erode Antipa, località designata, invece, da Luca semplicemente come “suo paese” (2, 39). Sappiamo, inoltre, da Luca che Giuseppe era solito recarsi con la famiglia ogni anno a Gerusalemme per la Pasqua (2,41) e che, appunto in tale circostanza, Gesù dodicenne rimase, all’insaputa dei suoi “genitori”, in città, causando loro una grande sofferenza nell’affannosa ricerca durata tre giorni (vv. 42-50). **E’ ancora Luca a designare tutta la vita di Gesù a Nazaret con l’espressione “stava sottomesso” a suo padre e sua madre** (v.48).

La qualifica che riceve il lavoro di Giuseppe è quella di “técton” (Mt 13,55; Mc 6,3), espressione tradotta dalla Volgata con “*faber*”. La genericità del termine consente di estenderlo a **molteplici attività manuali**. Gli apocrifi descrivono Giuseppe come artigiano di aratri e gioghi, mestiere che Giustino (*Dial.* 88,18: PG 6, 688) attribuisce anche a Gesù. Per la stessa attività esercitata sul legno (**falegname, carpentiere**) stanno le interpretazioni delle versioni siriana, gotica, copta ed etiopica.

Il Vangelo non ci informa di più su san Giuseppe.

La lezione di “vita” del chicco che “muore”

Vogliamo vedere Gesù: domanda dell'anima eterna dell'uomo che cerca, e che sento mia. La risposta di Gesù esige occhi profondi: se volete capire guardate il chicco di grano, cercate nella croce, sintesi ultima del Vangelo. **Se il chicco di grano non muore resta solo, se muore produce molto frutto.** Una delle frasi più celebri e più difficili del Vangelo. Quel «se muore» fa peso sul cuore e oscura tutto il resto. Ma se ascolti la lezione del chicco, il senso si sposta; se osservi, vedi che il cuore del seme, il nucleo intimo e vivo da cui germoglierà la spiga, è il germe, e il grembo che lo avvolge è il suo nutrimento. **Il chicco in realtà è un forziere di vita che lentamente si apre,** un piccolo vulcano vivo da cui erompe, invece che lava, un piccolo miracolo verde. Nella terra ciò che accade non è la morte del seme (il seme marcito è sterile) ma un lavoro infaticabile e meraviglioso, una donazione continua e ininterrotta, vero dono di sé: **la terra dona al chicco i suoi elementi minerali, il chicco offre al germe (e sono una cosa sola) se stesso in nutrimento, come una madre offre al bimbo il suo seno.** E quando il chicco ha dato tutto, il germe si lancia all'intorno con le sue radici affamate di vita, si lancia verso l'alto con la punta fragile e potentissima delle sue foglioline.

Allora **il chicco muore sì, ma nel senso che la vita non gli è tolta ma trasformata in una forma di vita più evoluta e potente.** “Quello che il bruco chiama fine del mondo tutti gli altri chiamano farfalla” (Lao Tze), non striscia più, vola; muore alla vita di prima per continuare a vivere in una forma più alta.

Il verbo principale che regge la parabola del seme è «**produce frutto**». Gloria di Dio non è il morire ma la fecondità, e il suo innesco è il dono di sé. **La chiave di volta che regge il mondo, dal chicco a Cristo, non è la vittoria del più forte ma il dono.**

La seconda icona offerta da Gesù è la croce, l'immagine più pura e più alta che Dio ha dato di se stesso. Per sapere chi sia Dio devo solo inginocchiarmi ai piedi della Croce (Karl Rahner). Dio entra nella morte perché là va ogni suo figlio. Ma dalla morte esce come germe dalla terra, forma di vita indistruttibile, e ci trascina fuori, in alto, con sé. Gesù: un chicco di grano che si consuma e germoglia; una croce nuda dove già respira la risurrezione.

“La Croce non ci fu data per capirla ma per aggrapparci ad essa” (Bonhoeffer): attratto da qualcosa che non capisco, ma che mi seduce e mi rassicura, **mi aggrappo alla sua Croce, cammino con Lui, in eterno morente nei suoi fratelli, in eterno risorgente.** Sulla croce l'arte divina di amare si offre alla contemplazione cosmica, si dona alla fecondità delle vite.

Giornata dei missionari martiri 2024

Il 24 marzo 2024 segna la trentaduesima Giornata dei Missionari Martiri.

L'evento ha origine nella commemorazione di Sant'Oscar Romero, ucciso nella stessa data nel 1980.

La sua figura continua, anno dopo anno, ad incarnare il simbolo della vicinanza agli ultimi e l'incessante dedizione alla causa del Vangelo. **Il suo impegno accanto al popolo salvadoregno, in lotta contro un regime elitario indifferente alle condizioni dei più deboli e dei lavoratori, continua a parlare ai giovani e non solo, richiamando alla necessità di una vita cristiana attenta alla preghiera tanto quanto alla cura della sorella e del fratello.**

Questo giorno, scelto in coincidenza con l'uccisione dell'Arcivescovo di San Salvador, è un'occasione per riflettere sul significato dell'eredità che ha lasciato e per onorare quanti, come lui, hanno sacrificato la propria vita nel servizio.

L'attivismo e l'impegno di Romero a favore dei marginalizzati e degli oppressi, furono immediatamente riconosciuti dal popolo salvadoregno, che lo onorò con il titolo di “Santo de America”. Il suo assassinio, perpetrato da mani legate al governo, scosse le coscienze,

generando un culto popolare e suscitando un profondo movimento di preghiera e impegno che si diffuse velocemente in tutto il mondo.

Nel 1992, su proposta del Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie, ora Missio Giovani, la Chiesa italiana istituì la Giornata dei Missionari Martiri per ricordare tutti coloro che, ogni anno, perdono la vita mentre si dedicano senza riserve al servizio al prossimo. **La data del 24 marzo fu scelta in modo simbolico, per sottolineare la fedeltà al Vangelo dimostrata da coloro che hanno sacrificato la propria esistenza nell'annuncio della Buona Novella, in condizioni spesso ostili e ingiuste, proprio come Romero.**

In quest'occasione, la comunità è invitata a commemorare non solo i missionari caduti, ma anche a riflettere sul significato del loro sacrificio. **Il loro esempio ci spinge a un impegno rinnovato nell'assistenza ai più bisognosi e nel combattere le ingiustizie sociali, ricordandoci che anche nei luoghi più remoti e dimenticati, il messaggio di speranza del Vangelo resta vitale e trasformativo.**

Per questa edizione, abbiamo scelto il titolo "Un cuore che arde", un riferimento al brano dei discepoli di Emmaus che ha guidato il nostro cammino durante il mese missionario. Richiama la forza della testimonianza dei martiri che, come Gesù attraverso la condivisione della Parola e il pane spezzato, con il loro sacrificio accendono una luce e riscaldano i cuori di intere comunità cristiane, ispirando una nuova conversione, dedizione al prossimo e al bene comune.

In occasione della Giornata Missionaria Mondiale, che abbiamo celebrato il 22 ottobre, anche papa Francesco ha incoraggiato le donne e gli uomini a servizio del vangelo riconoscendo che il loro impegno è già un atto di donazione della propria vita: *"Esprimo la mia vicinanza in Cristo a tutti i missionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto, carissimi, è sempre con voi e vede la vostra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani. Non tutti i giorni della vita sono pieni di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai suoi amici prima della passione: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33)".*

Durante questa Giornata, e nel corso di tutta la Quaresima, uniamoci nella preghiera per tutti i missionari, soprattutto per coloro che hanno perso la vita nel servizio, e nel digiuno, offrendo un contributo concreto, come l'equivalente di un pasto, per sostenere i progetti di assistenza e sviluppo rivolti a coloro che necessitano di un futuro più luminoso e dignitoso.
Giovanni Rocca Segretario nazionale Missio Giovani